

32
B. 380

Di tanti oltraggi a fronte
Vittima al Ciel gradita.

MACABEO.

Viva il gran Dio de Padri nostri. A nome
Degli altri miei Germani io, che frà loro
Primier le luci aperfi ai rai del giorno,
Prometto e di lor voglia
(Ben ne' sembianti accesi,
Ne' magnanimi sguardi a me palesi)
Interprete mi fo; per lor prometto
Non sol serbar le sante avite leggi,
Bench'io ne debba esangue
Rimaner, ma le membra
A' carnesfici offrir; Da cento piaghe
Vedermi lieto il sangue
Escir, e al fin da forte
Gittarmi anche festoso in braccio a morte.

CORO DE FRATELLI.

Venga la morte, venga,
Che dolce a noi farà.

MACABEO.

Vedrà il gran Nume il vero;
Che a torto abbiamo il danno:
Vedrà, che il rio Tiranno
E' nido d'empietà.

CORO.

Venga la morte, venga,
Che dolce a noi farà.

MACABEO.

A noi frà le catene
Darà dal Ciel coraggio
A sostener le pene,
E ne consolerà.

B

CO-

Vidit D. Aurelius Castanea Clericorum Regularium Sancti Pauli, ac in Ec-
clesia Metropolitana Bononia Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reve-
rendissimo Domino D. Prospero Cardinali Lambertino Archiepiscopo Bononia,
& Sac. Rom. Imp. Principe.

IMPRIMATUR

F. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius Generalis Sancti Officii Bononia.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. MDCCXXXII.
Con licenza de' Superiori.

015903

Faint, illegible text at the top of the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

Faint, illegible text in the middle of the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

Faint, illegible text at the bottom of the left page, possibly bleed-through from the reverse side.

Small handwritten mark or initials in the bottom right corner of the right page.

Meste Figlie non piangete,
Se vedete
A morir un Uomo Dio.
Prove son dell' Amor mio,
Non piangete.
Opre son del Mondo rio,
Queste sì, queste piangete.
Pianga pur chi di mia Morte
Perde il frutto,
Tronco morto, arso, e distrutto
E' l'ingrato alla sua sorte.

Testo. Poco il Figlio parlò,
Molto la Madre intese:
Le sciagure lontane; e la vendetta
Già preparata in Ciel, che il tempo aspetta.

A 3. Misera abbandonata
Città crudele ingrata.
Già l'odiato Rè
Parte a morir per te:
Ma ti abbandona.
E pur se oggi ti penti,
Senti misera, senti
La vita oggi ti dona,
E oggi perdona.

075387

Stazione di Maria su'l Calvario
colle Compagne di Gesù.



CANTATA QUINTA

*Da recitarsi alla sera il quinto Venerdì
di Quaresima*

NELLA REALE IMPERIALE CONGREGAZIONE

DEL SS.^{MO} ENTIERRO
IN S. FEDELE.

Musica del Sig. Gio. Battista San Martino.



IN MILANO (M D C C X X X X .

Nella Stamperia di Pietro Francesco Malatesta.

Con licenza de' Superiori.

CANTATA QUINTA.

Maria, Maria Maddalena, Maria Cleofe.

M.^a Cleofe. **M**adre non parli, e piangi?
Se il tuo affanno più dura,
La tua morte è sicura.

Maria. Parla il silenzio mio;
E tal' convien che sia
Alla perdita mia; tu nel mio duolo
Essermi egual non dei,
Perchè Madre io sono, e tu no' l' sei.

M.^a Cleofe. Ma se il vedrai riforto
Dirai forse in quel giorno, il piansi a torto.

Maria. Sempre è notte per me finchè nol vedo.
E ver che le sue pene
Colla morte finì, ma quella Morte
Troppo barbara fù. La pena mia
Con Lui non è finita,
Nè finirà finchè mi lascia in vita.
Onde, silenzio, e pianto
Sol ristoro al mio duol parmi che sia.

Tortorella che smarrito
Hà il suo Bene, al dì s'invola,
Fugge all' ombre, e mesta geme,
E le par d'esserli insieme
Tanto più, quanto è più sola.
Per pietà deh mi lasciate
Sola al pianto insin che viva,
E la Madre abbandonate
Finchè almen del Figlio è priva.

M.^a Cleofe. Madre non è già sdegno
Questo che sì t'ingombra, e strugge in pianto?

Maria. A perdonar le offese

Il piagato mio Cor dal Figlio apprese.
M.^a Cleofe. Sò quell' acuta Spada
Che ti ferì d'antiveduta Piaga,
Qual ti trafisse allora,
E ti trafigge ancora.

O generoso Core,
Che l'antico dolore oggi rinova,
E sente, e soffre, e tace
In sì tranquilla, e dolce, e amara pace!

Di Maria la grand' Alma
Sempre hà in sen tranquilla calma,
Nè Tempesta
Mai si desta
All' assalto del suo Cor.

Agitato Mar profondo
Sempre immoto è nel suo fondo,
Nè paventa ira de venti,
Nè di turbini il fragor.

M.^a Maddalena. Madre come poss'io
Parlar de' tuoi affanni?
Se par che il tuo Dolore il mio condanni.
Furo le colpe mie
Misera Peccatrice,
Che pianger sì, ma rammentar non lice.

Maria. Ma poi gran Premio, e Dono
Delle Lagrime tue fù il suo Perdono.

M.^a Maddalena. Ma quel Perdono istesso
Quanto poi li costò, l'intendo adesso.
Intendo che cagione
Chi fù del Figlio morto
La Madre affligge, ò la consola a torto.
Che debbo far? Andrò trà Balze, e Rupi
A pianger sola, o Madre; e solo Dio
Saprà che non fù al Mondo

Pian-

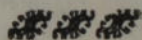
Pianto maggior del tuo, nè pari al mio;
E dirò; per rossor quivi m'ascondo.
Cieche Rupi, e Valli profonde
Albergate quel Mostro crudele,
Che dagli occhi del Mondo si asconde:
Io son quella che visse infedele
A chi troppo pietoso mi amò.
Piangerò; ma se pianger è poco;
Quelle Piaghe due Ponti saranno
Al mio Pianto, ed esca al mio foco,
E vivendo, e morendo d'affanno
Della Madre Compagnà farò.

M.^a Cleofe. Diviso in trè Marie era il Dolore:
Ma nel Cor d'una sola era il maggiore.
Atrè. 1 Perchè lasciarmi in vita,
Se non hò sempre a piangere!
2 Perchè tal Cor mi diè,
Che il duol non lo può frangere!
3 Perchè morì per me,
Se non debbo morir, nè posso vivere!

op. 9

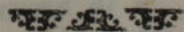
ORATORIO
DA RECITARSI IN MUSICA
NELLA CHIESA COLLEGIATA
DI NOSTRA SIGNORA ASSUNTA
DELL' INSIGNE BORGHO D'ANGERA,
In occasione del solenne Trasporto d'un pezzetto
DEL LEGNO DELLA SANTA CROCE,

Che seguirà li 16. Agosto 1730.



DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
CARLO BORROMEO ARESE,
GRANDE DI SPAGNA,

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO ec.
PLENIPOTENZIARIO DI S. M. C. C. IN ITALIA,
E FEUDETARIO DEL DETTO BORGHO,
SOTTO LI DI CUI AUSPICJ SI CELEBRA
LA RIFERITA FUNZIONE.



In Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Maganza.
Con licenza de' Superiori